

Sua Em. Card. Robert Sarah  
Presidente Pontificio Consiglio *COR UNUM*

Convegno UCID, Roma 5 Giugno 2014

## **Il Vangelo della fraternità e della giustizia!**

### **La dimensione sociale della fede secondo Papa Francesco**

Cari amici,

mi è stato chiesto di fare un intervento sulla dimensione sociale della *Evangelii Gaudium*, la lettera apostolica del Santo Padre, ovvero sulle ricadute che ha nella società e anche nel nostro e nel vostro lavoro l'annuncio gioioso della Parola di Dio, che tocca a tutti i battezzati, laici o consacrati che siano. Tutti infatti dobbiamo sentirci coinvolti in questo compito di evangelizzazione.

Si tratta, a ben vedere, di un aspetto che ha risvolti pratici molto concreti nella vita di tutti i giorni e nel lavoro che ciascuno di noi compie quotidianamente nei rispettivi ambiti. E' proprio Papa Francesco a ricordarcelo, quando dice che "nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri" (EG 177). Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità.

Questo, a mio avviso, coinvolge sostanzialmente tre aspetti, che riguardano da vicino anche il servizio che il Pontificio Consiglio COR UNUM, che ho l'onore di presiedere, porta avanti ogni giorno nella sua opera di promozione delle attività caritative verso tutte le periferie del mondo, e che vi posso portare come mia esperienza:

1. Il valore della fraternità
2. La cultura dell'incontro
3. La carità come testimonianza

In che modo ci colpiscono direttamente nel nostro agire quotidiano queste tre parole: fraternità, incontro, carità?

### **La centralità della "fraternità" in Papa Francesco**

La fraternità è al centro del messaggio sociale cristiano. Leone XIII ricorreva al vocabolo aristotelico della “amicizia”; Pio XI usava quello della *caritas socialis*; Paolo VI aveva coniato il termine di “civiltà dell’amore”; mentre San Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis* e poi nella *Centesimus annus* del 1991 utilizzava la parola “solidarietà”.

Ebbene oggi, mi pare di poter dire, prima Benedetto XVI, e ora Francesco richiamano il valore della “fraternità” come chiave del discorso sociale cristiano. Da parte sua, Benedetto XVI ha ribadito che “lo sviluppo dei popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia, che collabora in vera comunione ed è costituita da soggetti che non vivono semplicemente l'uno accanto all'altro” (*Caritas in Veritate*, 53). E Francesco spiega come la fraternità presupponga la paternità, ovvero il riconoscimento di avere un Padre comune, che è Dio: solo così la fraternità fra gli uomini si consolida in quel farsi “prossimo” che si prende cura dell’altro (*Messaggio per la giornata della Pace*, 1.01.2014, n.1). Chi si fa prossimo, quindi, sa di scoprire Dio come Padre in ogni essere umano. Nel vivere questa fraternità, i discepoli del Signore diventano un segno per tutti, anche per chi non crede: diventano sale della terra e luce del mondo (cfr *Mt* 5,13-16).

Nelle vostre realtà lavorative, nelle vostre aziende, nelle vostre professioni, voi vi fate prossimi con i colleghi, i dipendenti o i superiori, instaurando con essi, il più possibile, sentimenti di comunione fraterna. Creare questo spirito di reciproca appartenenza, come fratelli, è uno degli obiettivi da raggiungere. A *COR UNUM*, assistendo gli organismi di carità cattolici nel mondo, cerchiamo di camminare “insieme” ai poveri e ai bisognosi, affinché essi possano auto-comprendere la propria libertà e i propri diritti. Crediamo, infatti, che la fraternità non sia quella data dall’assistenzialismo, ma quella della compartecipazione e della condivisione, e io penso che essa così vada intesa non solo nelle opere caritative, ma anche nel lavoro e in famiglia.

Capite allora che la fraternità cristiana e umana non è una ideologia, ma un aspetto non solo spirituale, ma anche molto concreto. Così infatti ci viene presentata dalla tradizione della Chiesa. Essa è un frutto della fede che si fa Chiesa, comunità, popolo; è una percezione della comunione che nasce dalla Rivelazione e coinvolge, a raggio, tutti gli esseri umani. L’amore paterno di Dio, quando è accolto con la fede, genera *ipso facto* l’amore fraterno verso il prossimo.

Per questo Papa Francesco ci invita a misurare la genuinità della nostra fede a seconda del suo desiderio di trasformare il mondo: “una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – dice il Santo Padre, implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra” (EG 183). Il Dio dell’incarnazione “mette il suo

popolo in una situazione di incontro. E con quella vicinanza, con questo camminare crea quella cultura dell'incontro che ci fa fratelli, ci fa figli, e non membri di una Ong o proseliti di una multinazionale". E' molto chiaro in questo passaggio il Santo Padre nel farci capire che Dio deve sempre essere il sale di ogni progetto, non il suo corollario, perché là dove c'è Dio si genera l'incontro.

### **La cultura dell'incontro alla radice dell'uscita da sè**

Come sapete, io vengo da un Paese, la Guinea Conakry, e da un continente, l'Africa, molto povero. E la prima forma di discriminazione di cui soffrono i poveri "è l'assenza di assistenza spirituale" (EG 200). Anch'io ho potuto verificarlo di persona, ed è la sensazione che più lacera l'essere umano. Certo c'è la miseria, ci sono le malattie, c'è la fame, ma io ho visto con i miei occhi in Africa – e tuttora vedo nelle mie missioni – quanta sofferenza causa la lontananza da Dio, spesso purtroppo prodotta da progetti di sviluppo solamente efficientisti e materialisti, o ancora dall'invasione di capitali stranieri che a tutto pensano meno che all'umanità delle persone, ai loro desideri profondi, alla loro ricerca soprannaturale. Ma questo fa parte del rispetto della cultura dei popoli, ciascuno dei quali deve essere valorizzato nella sua peculiarità, non schiacciato nell'omologazione economica e culturale imposta dall'Occidente!

Dove c'è l'incontro, non ci può essere prevaricazione: ci sono invece vicinanza e comunione. Lì si realizza il giusto riconoscimento dell'altro e di ogni vita umana (EG 203; 213). Nella *Evangelii Gaudium* Papa Francesco dice che "questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la persona" e a partire da essa il desiderio di cercare effettivamente il suo bene (EG 199). Cercare il suo bene: non quello che pensiamo noi sia il suo bene! Credo che, proprio per evitare nuove forme di colonialismo culturale, anche nel campo dello sviluppo e, in genere, della programmazione economica, dobbiamo andare incontro all'altro rispettandolo per come è. Il pericolo del mondo globalizzato è esattamente quello di un modello antropologico, culturale, economico, sociale e politico globalizzato, dove si perde il senso della singolarità della persona e del suo bene.

In questo senso, credo che dobbiamo rivedere anche il nostro uso del termine "povertà". Povero molto spesso è per noi colui che riceve perché da solo non è in grado di farcela. Invece non è così. In questi mesi si è fatta tanta confusione circa il significato di povertà. La povertà a cui si riferisce sempre il Papa ha la sua radice profonda nella persona di Gesù che "si è fatto povero per arricchirci della sua povertà" (Cf. "Cor 8, 9). Cristo stesso ha detto: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5, 3). La povertà, quindi, nella mente di Dio e della Chiesa di Cristo, è un valore, anzi un valore cristiano. Il desiderio di Papa Francesco che possa farsi sempre più presente una "Chiesa povera e per i poveri" è il desiderio di ogni persona che si impegna a vivere fedelmente il Vangelo. Tale espressione non

fa riferimento solo alla privazione dei beni materiali, ma la travalica: ci parla della spoliazione dalle incrostazioni della cattiveria, della gelosia, dell'invidia, della superbia, che riguarda tutta la comunità dei fedeli, non solo la Chiesa come istituzione. Riguarda gli ambienti di lavoro, le aziende, le nostre famiglie, i momenti di vita comunitaria. Essa poi viene a volte evocata come forma di contestazione alla Chiesa, purtroppo anche opponendo una Chiesa dei poveri, una Chiesa buona, una Chiesa che fa il bene, a una Chiesa della predicazione e della verità, a una Chiesa dedicata alla preghiera e alla difesa della dottrina e della morale. Sono categorizzazioni fasulle, perché la Chiesa è una, ed è la sposa di Cristo. La nostra povertà allora è la povertà della carne di Cristo, la povertà che ci ha portato il Figlio di Dio con la sua Incarnazione. Una Chiesa povera per i poveri incomincia con l'andare verso la carne di Cristo.

Ogni giorno, quindi, sono interpellato direttamente: io, quanto mi sto facendo povero nell'incontro con gli altri? E voi, ciascuno di voi, quanto si fa povero? Qui non si tratta solo di lasciare le nostre ricchezze, come ha fatto San Francesco d'Assisi, e di vivere radicalmente in povertà. Non è questo. Si tratta piuttosto di vivere la relazione dell'incontro come una tappa nella costruzione del "bene comune", un concetto che deve tornare a essere centrale nella vita sociale, professionale e comunitaria di ciascuno di noi, soprattutto nel mondo moderno che è invece mortalmente avvinghiato all'individualismo. *L'Evangelii Gaudium* si rivolge a voi direttamente, impegnati nella vostra professione: "La vocazione di un imprenditore è un nobile lavoro – scrive Francesco – sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo" (EG 203). E anche l'attenzione al denaro non può diventare idolatria, perché "l'idolatria del denaro è la radice di tutti i mali" (1 Tm 6,10). Voi lo sapete: il denaro non è un fine in sé, ma un mezzo che può fare molto bene se usato correttamente.

Questo atteggiamento suppone molto di più "di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni" (EG 188). Se ci consideriamo membri di una unica famiglia siamo stimolati all'attenzione al bene comune, capace di generare una economia dal volto umano che corregge le iniquità. E questo atteggiamento si estende ad ogni tipo di 'fragilità', dai senza tetto, ai tossicodipendenti, alle donne che ancora oggi subiscono soprusi, ma anche ai più indifesi, che sono i bambini nascituri (EG 210-214), fino al Creato nella sua globalità. Ne siamo veramente capaci? Voi credete di esserne capaci?

### **La carità ha bisogno di testimoni**

Io credo che il ragionamento fin qui svolto ci conduca al cuore del messaggio cristiano e, oggi, dell'insegnamento di Papa Francesco. Il cuore di un cristiano che

vive la fraternità e l'incontro trova la sua amalgama nella carità, ovvero l'Amore che Dio ha rivelato. "Una Chiesa senza la carità non esiste", ha detto il Papa recentemente in un messaggio alla *Caritas Internationalis*.

Nella mia esperienza di vescovo e pastore che viene dall'Africa, anche io vi posso dire che il primo biglietto da visita della Chiesa nel mondo è costituito dalle opere di carità presso chi soffre, al di là dei suoi significati culturali e ideali, che i tanti operatori degli organismi caritativi, i missionari e i rappresentanti delle Chiese e delle comunità locali, realizzano ogni giorno. Queste sono opere concrete, materiali, ma che sempre devono avere alla base il messaggio del Vangelo per essere credibili e veramente efficaci.

Io lo dico sempre anche ai miei collaboratori in COR UNUM, e così alle agenzie di carità con le quali camminiamo assieme nei tanti progetti umanitari: "Oggi il mondo non ha più bisogno di profeti, ma di testimoni e di martiri". Ciò che i poveri – ma anche chi non crede, io ne sono convinto – cercano nella Chiesa non è solo il sostegno materiale, ma la testimonianza dell'amore di Dio. Un paio di mesi fa, per conto del Santo Padre, sono stato a inaugurare un complesso abitativo di venti casette e una piccola chiesa, che abbiamo realizzato in Guatemala, per le famiglie che avevano perso tutto nelle alluvioni del 2011. L'immagine che più mi rimarrà nel cuore, e che è stata anche ripresa da tanti organi di stampa latinoamericani, è quella di un *campesino* che ci ha detto: "ho pregato tanto Dio e oggi il Papa ha esaudito la mia preghiera regalando a me e alla mia famiglia la casa di cui avevamo bisogno". E' lì che ho capito come la presenza di Dio e della Chiesa si manifesta prima nell'incontro con Cristo, che avviene nella preghiera, e solo dopo nella soddisfazione del bisogno concreto. Quanto invece è distorta l'immagine di tanti che vedono nella Chiesa solo una grande opera assistenziale!

Vorrei, infine, richiamare la vostra attenzione sui "quattro principi" (EG 221) che Papa Francesco menziona nella *Evangelii Gaudium* e che sono utili per costruire la pace nella giustizia e fraternità. Bergoglio ne parlava già da vescovo e cardinale. Essi sono: 1) il primato del tempo sullo spazio; 2) il primato dell'unità sul conflitto; 3) il primato della realtà sull'ideale; 4) il primato del tutto sulla parte (cfr EG 222-237). Che cosa vuol dire in concreto? Vuol dire che la Chiesa, e quindi tutti noi, dobbiamo tendere ad una cultura capace di investire su progetti creativi di lunga durata più che favorire interessi immediati; considerare sempre il bene comune superiore agli acquisti particolari; prestare attenzione alla pratica concreta più che ai sistemi ideologici; integrare le diversità in un disegno superiore. In essi riemerge il tema della fraternità e della unità nella quale ogni apostolo è chiamato a riconoscersi: Francesco addita una bella visione di 'cattolicità' come "totalità o integrità del Vangelo", perché dice ancora il Papa "la Buona Notizia è la gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli... Il Vangelo possiede un criterio di

totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno" (EG 237).

In conclusione, carissimi amici, a voi che quotidianamente dovete confrontarvi con importanti scelte e decisioni pratiche, ricordo questo accorato appello di Papa Francesco ad "un vigoroso cambio di atteggiamento...Il denaro deve servire e non governare! Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli. Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano" (EG 58). Solo così possiamo incontrare veramente gli altri, senza imporci con le nostre ideologie; solo così possiamo costruire con loro un rapporto di comunione e fraternità, ed essere fino in fondo testimoni di qualcosa di grande, cioè la mensa del Regno alla quale tutti siamo chiamati.

Vi ringrazio ancora per l'invito e auguro a tutti di poter scoprire giorno per giorno l'incontro che cambia la vita, quello con Cristo, che aiuta a santificarsi nelle opere, nel lavoro e nella professione, in famiglia. Chi scopre in sé il dono di Cristo, per questo non vede l'ora di donarlo agli altri. E' l'unico modo di essere apostoli. Grazie a tutti.